

Un flop la «negoziata assistita» introdotta per evitare la causa in tribunale

Il divorzio facile non piace agli italiani

CARLO RIMINI

Le riforme per ridurre i tempi della giustizia civile si susseguono da anni, ma la nostra posizione nelle classifiche relative alla durata dei processi non migliora. Nel settembre scorso è stata la volta del decreto sulla «degiurisdizionalizzazione», terribile neologismo per indicare una strada: indurre le parti a trovare un accordo fuori dalle aule giudiziarie e togliere alcuni fascicoli dalle scrivanie dei giudi-

ci. La riforma è stata giudicata dal governo a tal punto urgente da richiedere l'adozione di un decreto, che presuppone che si adottino misure urgenti che si reputano immediatamente efficaci. Un ruolo importante, secondo il governo, avrebbe dovuto avere l'introduzione della negoziazione assistita nei conflitti coniugali. Per ora non ha funzionato! La percentuale di negoziazioni assistite di separazione e divorzio è insignificante rispetto al totale delle procedure discusse in tribunale.

La nuova legge non decolla

*I costi salgono e i tempi non sono così brevi
Da Torino a Roma solo il 4% di richieste*

Grazia Longo A PAGINA 7

CONTINUA A PAGINA 7

I NUOVI DIRITTI

Inchiesta

GRAZIA LONGO
ROMA



La riforma del "divorzio facile" non ha contribuito ad alleviare le aule di giustizia intasate

La legge
La «nego-
ziazione
assistita»,
prevista
dalla legge
162/2014
per i divorzi
consensua-
li, è un
flop, dati
alla mano,
da Torino a
Roma,
Milano,
Genova

I numeri
Il mese in
esame è lo
scorso
gennaio. La
procedura
di concilia-
zione coges-
tita dagli
avvocati è
stata richie-
sta da 10
coppie a
Torino, 15 a
Milano, 30 a
Roma, 35 a
Genova

**I divorzi
classici**
Il vecchio
modo di
separarsi o
divorziare
ha registra-
to 177 casi a
Torino, 264
a Milano,
580 nella
capitale e
150 nel
capoluogo
ligure

Il divorzio facile piace solo davanti al sindaco. Per il resto, la «negoziatura assistita», prevista dalla legge 162/2014 per separazioni e divorzi consensuali, è un mezzo flop. Da Torino a Roma, passando per Milano e Genova, il sostegno di due avvocati, saltando il passaggio al tribunale civile, non convince affatto gli italiani. Sarà perché i tempi non si riducono poi così tanto, le spese legali non diminuiscono o perché il sistema è ancora nuovo, il risultato non cambia. Per ora si preferisce archiviare le bomboniere del matrimonio alla vecchia maniera.

In tribunale

Ma c'è un ma, e riguarda quegli addii definitivi che, grazie alla nuova legge, possono essere risolti in Comune a costo zero. Peccato, tuttavia, che siano vincolati a due condizioni: non avere figli a carico, né un accordo patrimoniale da siglare. Per chi invece ha prole oppure beni da dividere e alimenti da concordare, il sindaco non basta. E allora si scopre che il tanto sbandierato divorzio facile, così semplice non è. Non solo l'attesa rivoluzione è ancora lontana, ma si è anche causato un carico amministrativo in più alle procure che hanno dovuto attrezzarsi, con personale e mezzi informatici, per far fronte al nuovo iter che le vede coinvolte. Parlano chiaro i numeri delle città campione: Torino, Milano, Roma e Genova. Uno spaccato circoscritto, sufficiente però a rendere l'idea del fenomeno.

Il mese in esame è lo scorso gennaio. La procedura di conciliazione cogestita dagli avvocati delle due parti è stata richiesta da 10 coppie a Torino, 15 a Milano, 30 a Roma, 35 a Genova. Mentre il vecchio modo di separarsi o divorziare ha registrato 177 casi a Torino, 264 a Milano, 580 nella capitale e 150 nel capoluogo ligure.

In Comune

Un successone incassa invece la nuova pratica in municipio: 144 coppie a Roma, 130 nel capoluogo piemontese, 90 a Milano e 70 a Genova. Il sindaco assegna un tempo di trenta giorni agli sposi per riflettere sulla scelta: se un mese dopo non si ripresentano, l'accordo salta. Altrimenti è fatto, saltando la parcella per gli avvocati (che restano comunque una scelta facoltativa), tribunali e estenuanti attese di udienze.

Metodo tradizionale

Al tribunale civile

La separazione e il divorzio sono efficaci con la pubblicazione della sentenza del tribunale civile, previo parere favorevole da parte del pubblico ministero. Per separarsi in modo consensuale non è obbligatorio rivolgersi ad un avvocato e ne basta soltanto uno per il divorzio.

Negoziatura assistita

In studio con 2 avvocati

La coppia che punta a una separazione o divorzio consensuale trova un accordo grazie alla mediazione tra i rispettivi avvocati. L'accordo viene inoltrato al pubblico ministero, saltando il passaggio al tribunale civile, a meno che non esistano problemi legati ai figli minori (mantenimento e affido).

Davanti al sindaco

Solo senza figli minori

È la scelta più economica perché non è imposta l'assistenza legale degli avvocati. La coppia deve semplicemente rivolgersi all'ufficio di stato civile del Comune. Ma viene sancito solo lo status di separati o divorziati, senza accordi patrimoniali ed economici. Non si può utilizzare in presenza di figli minorenni.

Il "divorzio facile" non piace agli italiani E costa anche troppo

Funziona invece la procedura diretta davanti ai sindaci

Le richieste inoltrate a gennaio 2015

Negoziatura assistita	Vecchio sistema	Davanti al sindaco
13,72%	76,92%	41%
Genova(35)	Roma (580)	Torino (130)
4,06%	71,54%	27,45%
Milano (15)	Milano (264)	Genova (70)
3,97%	58,82%	24,39%
Roma (30)	Genova (150)	Milano (90)
3,15%	55,83%	19,09%
Torino (10)	Torino (177)	Roma (144)

Gli avvocati

«Vanno in Comune le coppie che non possono permettersi un legale - osserva l'avvocato matrimonialista Francesca Zanasi -, ma non devono avere figli a carico, né alimenti o beni da contrattare. Si tratta comunque di un traguardo importante che è non stato invece raggiunto con la negoziazione assistita dei due avvocati e il coinvolgimento di un sostituto procuratore baipassando il tribunale».

Solo il 3,15% dei torinesi ha fatto questa scelta (il 55,83% ha preferito il vecchio metodo e il 41%, molto più che nelle altre tre città campione, è andato in Comune). Poca gente in procura anche tra i romani, solo il 3,97%, (mentre il 76,92% ha optato per la vecchia separazione e il 19,09% ha inoltrato

richiesta allo stato civile del Campidoglio). Idem con il 4,06% dei milanesi (il 71,54% ha optato per la vecchia separazione o divorzio e il 24,39% è andato in Comune). In controtendenza Genova: il 13,72% ha preferito l'accordo conciliativo, contro il 58,82% di tradizionalisti e il 27,45% di chi ha chiesto aiuto al sindaco.

I freni

Ma perché le coppie non amano la nuova legge? I motivi sono molteplici. A partire dal prezzo. La negoziazione prevede infatti due avvocati sia per la separazione sia per il divorzio, mentre con la procedura classica non è obbligatorio l'avvocato per separarsi e ne basta solo uno per i divorzi consensuali. Ci sono poi questioni legate agli aspetti professionali dei legali che rischiano un'ammenda fino a 10 mila euro se non comunicano entro 10 giorni al Comune l'accordo raggiunto. Per non dimenticare le eventuali lungaggini in presenza di figli, per il passaggio obbligatorio dal pubblico ministero.

Spetta a lui valutare se l'accordo tra i due ex risponde all'interesse dei bambini. Solo così autorizzerà il documento, altrimenti dovrà trasmetterlo entro cinque giorni al presidente del Tribunale. Quest'ultimo dovrà poi convocare le parti entro 30 giorni per valutare la situazione. E i tempi si allungano.

E ALLA FINE LA RIFORMA HA CREATO PIÙ LAVORO DI QUANTO NE FACCIAMO RISPARMIARE

CARLO RIMINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Perché? La risposta è semplice. La riforma non ha affatto creato un nuovo strumento per facilitare il raggiungimento di accordi stragiudiziali nei conflitti familiari (come invece si sarebbe potuto fare guardando ad alcune esperienze straniere), ma si è limitata a prevedere una strada alternativa per formalizzare la separazione o il divor-

zio di coloro che sono comunque pronti ad una soluzione consensuale. Inoltre coniugi che raggiungono un accordo (che non sono affatto aumentati dopo la riforma) non hanno alcun interesse a seguire la nuova procedura. La vecchia separazione consensuale è infatti rapida (un paio di mesi nei tribunali più efficienti) e poco costosa. La procedura di negoziazione assistita richiede invece necessariamente due avvocati (su cui gravano responsabilità notevoli) e la fase di

controllo che spetta al pubblico ministero presenta incertezze applicative che derivano dalla sua cattiva formulazione. Le poche negoziazioni assistite che sono comunque state effettuate non hanno fatto risparmiare neppure un'ora di lavoro alla macchina della giustizia. Il tempo che nella procedura tradizionale viene impiegato dal tribunale per verificare l'accordo raggiunto dai coniugi viene comunque speso, nelle procedure di negoziazione as-

sistita, dal pubblico ministero che è pur sempre un magistrato. Anzi, la riforma ha creato più lavoro di quanto ne faccia risparmiare: per gestire le poche decine di procedure di negoziazione assistita che sono state presentate, le procure hanno dovuto formare il personale, organizzare gli uffici, dotarsi di strumenti informatici. Uno sperpero di risorse pubbliche per creare un doppio della struttura che continua ad operare in tribunale! Molto successo ha avuto in-



vece in questa fase iniziale il divorzio pronunciato dal sindaco, pure introdotto dalla riforma. Anche qui la spiegazione è facile: divorziare davanti al sindaco non costa nulla perché i coniugi possono farlo anche senza avvocato.

Comunque l'impatto positivo sui tempi della giustizia è molto limitato: sono infatti pochi i coniugi che possono accedere a questa possibilità (solo quelli senza figli e senza questioni economiche da definire) e vengono tolte al tribunale procedure che richiedono una sola udienza, sempre rapidissima. Il vantaggio per coloro che si avvalgono di questa possibilità è comunque evidente e gli avvocati perderanno un po' di lavoro.